

Domenica della decima settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Genesi 3, 9 - 15****Marco 3, 20 - 35****1) Orazione iniziale**

O Padre, che hai mandato il tuo Figlio a liberare l'uomo dal potere di satana, alimenta in noi la fede e la libertà vera, perché, aderendo ogni giorno alla tua volontà, partecipiamo alla vittoria pasquale di Cristo.

2) Lettura: Genesi 3, 9 - 15

[Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero,] il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

3) Commento ¹ su Genesi 3, 9 - 15

● Siamo nel mitico Eden. "Porrò inimicizia tra te e la donna", dice Dio al serpente tentatore, simbolo della cupidigia. In effetti, le vicende dell'Eden sono segnate proprio da questo sentimento. Dio aveva posto un limite all'uomo e della donna. Era un limite al desiderio. Oggi è difficile comprendere questo limite, perché non c'è limite al desiderio umano, come ci dicono i neopositivisti. Se una cosa è possibile è anche lecita. È più importante il desiderio del suo stesso soddisfacimento, perché una volta soddisfatto un desiderio ne emergono subito altri che richiedono un ulteriore soddisfacimento, in una spirale senza fine. Vale anche nel rapporto di coppia. Se ci lasciamo afferrare dal desiderio senza rispettare alcun limite l'altro diventa l'oggetto del nostro desiderio, secondo un progressivo cammino di concupiscenza: vogliamo cioè l'altro per noi. Ma l'altro diventa anche un limite al nostro desiderio senza limiti: vogliamo ciò che ha l'altro, ciò che è dell'altro. Ed infine questo desiderio smodato fa sì che l'altro diventi per noi lo strumento per il suo soddisfacimento. Una relazione tra diseguali: la morte di ogni reciprocità. È una terribile tentazione alla quale anche noi, ogni giorno, siamo sottoposti.

La storia di Maria non segue questo paradigma, di qui l' "inimicizia" con il tentatore, la loro assoluta incompatibilità. Maria non è schiava del desiderio. La sua relazione con l'Onnipotente è autentica, da creatura a creatore, senza concupiscenza. Degna dimora, dunque - come recita l'orazione iniziale dell'Eucaristia festiva - per il Figlio. Concependo Gesù "salva" dentro di sé la fragilità stessa di Dio e la offre, senza concupiscenza, al mondo.

Questa pagina della Genesi è importante ed in genere meditata troppo superficialmente. Ha un significato antropologico che non deve sfuggirci. Adamo ed Eva, i nostri mitici "progenitori", si nascondono, tentano di nascondersi, al richiamo di Dio. Maria invece c'è... "Eccomi"... "Ecco me!". Non ha paura di mostrarsi a Dio, con la sua fragilità di donna, con le sue paure... Adamo ed Eva si accusano a vicenda, è la rottura archetipica di una relazione che implica sempre il prendersi la responsabilità dell'altro. Maria accoglie con umiltà, anche se con comprensibile timore, la proposta di Dio. Si mette in gioco nella relazione. Mette in gioco la sua relazione con Giuseppe. Adamo ed Eva vogliono competere con Dio, accogliendo l'invito del divisore che promette loro di essere "come" Dio.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Daniele Missiroli in www.preg.audio.org

● «Uomo dove sei?». È la risposta di Dio alle nostre cadute. Ci chiediamo dove siamo finiti, cosa stiamo coltivando di noi, di cosa ci stiamo nutrendo; “torna in te, torna sul sentiero che ti realizza, che fa di te chi devi essere!”. Il suo grido di Padre. Ma è anche il nostro grido, che ci riecheggia nelle viscere, quando ci svegliamo dal torpore che ci porta il deragliamento, quando ci accorgiamo di aver sbagliato rotta; ci si gela il sangue, ci sale il brivido della consapevolezza; cerchiamo di scacciare il pensiero, di non rimanere schiacciato dal nostro errore... cerchiamo conforto, dentro di noi, ingannandoci; oppure in qualcuno fuori che ci possa blandire la pillola amara del nostro sbaglio; oppure nella distrazione, nel divertimento, che dicono sempre un andare altrove, perché stare nel nostro sbaglio ci fa male. Abbiamo conosciuto il bene e il male. Adam, Uomo, si è nascosto: «ho avuto paura perché sono nudo». Risponde parlando della conseguenza, non riesce a dirgli la sua consapevolezza. Lo facciamo anche noi, sempre. E qui viene facile proiettare l'immagine giudicante in Dio: ci aspettiamo che ci rimproveri, ci aspettiamo che ci sentiamo irriso dalla nostra nudità, bestemmato! È la mia la vergogna, il mio il giudizio. Al suo avvedersi pacato dell'infrazione, io subito rimprovero l'altra, o l'altro. Scarico. Non riesco a sopportare. E l'altro/a scarica a sua volta, sul serpente, quel moralizzatore interiore che abbiamo conosciuto già, alla pagina precedente. E Dio accoglie questa versione. E lo maledice, lo lega, nel significato originario del verbo 'arar; come fosse un incantesimo, quel serpente sarà in eterna lotta con l'umano. Poi si rivolge alla donna, e le svela un destino non facile, il dolore e la passione. Noi siamo sempre tentati di leggerla come punizione di Dio... Ma se fosse una mera constatazione? Non è Dio che dice: “se metti la mano sul fuoco ti brucio!”, ma nel dire “Non mettere la mano sul fuoco, te ne bruceresti!” Dio prevede già la conseguenza. E quando si realizza è ineluttabile. Il male ha come ricompensa il male. Il bene genera bene. All'Adam svela il dolore del lavoro, un lavoro che l'umano si era appena trovato al tempo del racconto, quella rivoluzione agricola che ne aveva fatto non più un libero viandante per la terra, ma un sedentario, legato alla produzione, domatore di piante e animali, riproduttore di alcune specie di semi e bestie. Sembra che il modo di vivere legato alla fatica e alla passione non sia alienabile. L'autore si chiede: perché? Perché io umano non posso vivere come i gigli del campo, come gli uccelli del cielo? Perché devo vestire pelli, faticare e ammassare? Perché ho mangiato della conoscenza? Perché ho imparato, come Dio, cosa è il bene e il male? Perché conosco il tempo e l'incessante suo scorrere e questo mi affanna e mi angoscia?

4) Lettura: dal Vangelo secondo Marco 3, 20 - 35

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé». Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».

Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa.

In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Marco 3, 20 - 35

- Gli scribi, accecati nella loro opposizione al Signore, diffondono la voce che Gesù ha potere sui demoni perché egli è sottomesso a Beelzebul. Davanti a tali dicerie, il Signore vuole insegnare ai suoi discepoli l'importanza della comunione: il regno che è venuto a stabilire sulla terra non vacillerà e non perderà la sua virtù, se essi rimarranno uniti. Approfittiamo di questo insegnamento per esaminare il nostro atteggiamento di fronte alle azioni del prossimo, e in particolare se si tratta di membri della Chiesa. Pensiamo per esempio che i giudizi inutili - e talvolta temerari -, i dubbi senza motivo o i commenti negativi sulle intenzioni degli altri infrangono l'unità e la comunione della Chiesa. Noi dobbiamo avere, al contrario, un grande amore per l'unità, nella diversità legittima che si riscontra nel popolo di Dio. Anche se siamo tutti molto diversi, il nostro amore per la Chiesa saprà passare sopra questa diversità. Se ci orientiamo veramente verso la santità, lottando nel cammino che Dio stabilisce per ognuno di noi, perché non dovremmo essere uniti? E, se vediamo dei difetti negli altri, il nostro atteggiamento sarà di comprensione piena di misericordia, cercando di aiutarli a superarli. Abbiamo quindi bisogno di una grande rettitudine e umiltà, per evitare la posizione di coloro che - come quelli che accusano il Signore di essere posseduto da uno spirito immondo - interpretano male l'opera degli altri e rifiutano per principio di riconoscere l'azione di Dio nelle iniziative altrui.

- Gesù, fuori dagli schemi anche per i suoi parenti

Da sud, dalla Giudea, arriva una commissione d'inchiesta di teologi. Dalle colline di Galilea scendono invece i suoi, per portarselo via. Sembra una manovra a tenaglia contro quel sovversivo, quel maestro fuori regola, fuorilegge, che ha fatto di Cafarnaon il suo quartier generale, di dodici ragazzi che sentono ancora di pesce il suo esercito, di una parola che guarisce la sua arma.

È la seconda volta che il clan di Gesù scende da Nazaret al lago, questa volta hanno portato anche la madre; vengono a prenderselo: È fuori di sé, è impazzito. Sta dicendo e facendo cose sopra le righe, contro il senso comune, contro la logica semplice di Nazaret: sinagoga, bottega e famiglia.

Dalla commissione d'inchiesta Gesù riceve il marchio di scomunicato: figlio del diavolo.

Eppure la pedagogia di Gesù ancora una volta incanta: ma egli li chiamò, chiama vicino quelli che l'hanno giudicato da lontano; parla con loro che non si sono degnati di rivolgergli la parola, spiega, cerca di farli ragionare. Inutilmente. Gesù ha nemici, lo vediamo, ma lui non è nemico di nessuno. Lui è l'amico della vita.

Sua madre e i suoi fratelli e le sue sorelle e stando fuori mandarono a chiamarlo. Il Vangelo di Marco, così concreto e asciutto, ci rimette con i piedi per terra, dopo le ultime grandi feste, Pasqua, Pentecoste, Trinità, Corpo e Sangue di Cristo. Il Vangelo riparte dalla casa, dal basso: non nasconde, con molta onestà, che durante il ministero pubblico di Gesù, le relazioni con la madre e tutta la famiglia sono segnate da contrapposizioni e distanza. Riferisce anzi uno dei momenti più dolorosi della vita di Maria: chi è mia madre? Parole dure che feriscono il cuore, quasi un disconoscimento: donna, non ti riconosco più come mia madre... L'unica volta che Maria appare nel Vangelo di Marco è immagine di una madre che non capisce il figlio, che non lo favorisce. Lei che poté generare Dio, non riuscì a capirlo totalmente. La maggior familiarità non le risparmiò le maggiori incomprensioni. Contare sul Messia come su uno della famiglia, averlo a tavola, conoscere i suoi gusti, non le rese meno difficile la via della fede. Anche lei, come noi, pellegrina nella fede.

Gesù non contesta la famiglia, anzi vorrebbe estendere a livello di massa le relazioni calde e buone della casa, moltiplicarle all'infinito, offrire una casa a tutti, accasare tutti i figli dispersi: Chi fa la volontà del Padre, questi è per me madre, sorella, fratello... Assediato, Gesù non si ferma, non torna indietro, prosegue il suo cammino. Molta folla e molta solitudine. Ma dove lui passa fiorisce la vita. E un sogno di maternità, sorellanza e fraternità al quale non può abdicare.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

- Contro lo Spirito e contro noi stessi

Il rimedio definitivo al peccato di Adamo di cui noi tutti siamo interessanti in quanto uomini, descritto nella Prima Lettura dal libro della Genesi, ci viene dato da Gesù. Paolo infatti spiega: "Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita.

Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti" (Rm 5,17-19). E nel cap. 15 della Prima Lettera ai Corinzi, l'apostolo propone il raffronto fra "l'uomo di terra" che è il vecchio Adamo e l'uomo spirituale Gesù Cristo, che con Adamo si pone in antitesi. In definitiva Cristo, con la sua sottomissione al Padre dimessa e indiscussa, si rende obbediente fino al culmine rappresentato dalla morte di croce che reca a tutti salvezza, nella misura in cui le aberrazioni di Adamo avevano condotto tutti alla condanna e alla rovina. È lui che sconfigge definitivamente il peccato di cui l'uomo è sempre stato vittima, risolvendoci e rigenerandoci a vita nuova nello Spirito Santo. Questo lo si riscontra soprattutto nel Sacramento del Battesimo, nel cui lavacro Cristo stesso liberandoci dal peccato originale ci innesta nel suo Corpo e ci rende Figli di Dio. Il battesimo si lega al predetto sacrificio della croce di Gesù, poiché dal corpo trafitto sul legno scaturì "acqua e sangue", simboli per l'appunto del Battesimo e dell'Eucarestia. Dalla sottomissione della croce Cristo Nuovo Adamo ci ha giustificati e redenti. Sempre in forza dello Spirito Santo, Gesù Cristo nel Sacramento della Riconciliazione ci libera dal "peccato attuale", quello comunemente commesso nella vita di tutti i giorni recuperandoci allo stato della grazia. "Non abbiate paura" esclama Gesù, "lo ho vinto il mondo" (Gv 16, 33) e per ciò stesso anche tutto ciò che al mondo appartiene, cioè il peccato e le funeste conseguenze che esso comporta.

Che Gesù ci abbia riscattati pagando il nostro prezzo con il suo sangue è quindi fuori discussione, ma il brano evangelico odierno descrive questi concetti con un truisimo assolutamente evidente: Gesù esercita il dominio e la preponderanza sul vero fautore del peccato e del male nel mondo. Caccia i demoni con un'autorità inoppugnabile che non ammette smentite da parte di nessuno. Tutti coloro che gli stanno attorno hanno davanti l'evidenza dei fatti e la puntualità con cui questi vengono posti in essere. Gesù non ha neppure il tempo di provvedere al proprio sostentamento neurovegetativo, tanta è la gente che in quella casa sta assistendo volentieri e tante sono le persone che probabilmente vengono da lui esorcizzate. Come poter allora avanzare insinuazioni ridicole quali "E' posseduto da Belzebù e caccia i demoni in suo nome?" Certamente è vero che "diavolo" etimologicamente significa "divido, separo" (dia - ballo) e che il principe delle tenebre è fautore di discordia e di divisione, tuttavia nessun demonio caccerebbe mai se stesso quando si tratti di entrare in possesso di un essere umano e in ogni caso non può mai Satana scacciare Satana. Il diavolo tiene troppo al suo nefasto regno e non è così ingenuo da rinunciarvi operando divisioni in se stesso. Piuttosto, le allusioni di chi vuole attribuire al maligno ciò che appartiene a Dio, quelle sì, sono demoniache. Che confonde l'opera di Dio con quella del diavolo, a dispetto dell'evidenza che ha di fronte, vuole negarsi alla volontà salvifica divina, rifiutare la misericordia con cui Dio in Cristo raggiunge l'uomo debellando il suo peccato e liberandolo fino in fondo. In altre parole, rifiuta categoricamente e senza riserve la salvezza che lo Spirito Santo ha infuso. Ecco perché il peccato contro lo Spirito Santo non potrà mai ottenere il perdono: non perché Dio prenda le distanze dall'uomo peccatore, ma perché questi recalcitra di fronte alla misericordia stessa, si mostra refrattario, freddo e distaccato nonostante le prove lapalissiane della gratuità divina. La catechesi ci insegna che esistono sei peccati "contro lo Spirito Santo": Disperare della salvezza, presumere di salvarsi senza merito, impugnare la verità conosciuta, invidiare la grazia altrui, ostinarsi nel peccato, impenitenza finale. Ciascuno di essi comporta il rifiuto dalla grazia e degli aiuti divini di cui lo stesso Spirito è latore. Potremmo dire che i Giudei astanti di Gesù cadano nel terzo di questi abominevoli peccati poiché si oppongono alla verità del Figlio di Dio Gesù Cristo che ha potere sul male e sulla morte, pur avendone la dimostrazione chiara e lampante. Come si può evitare di cadere in un baratro se nonostante tutti i divieti e i segnali di pericolo il baratro lo si cerca apposta? Come ci si può salvare se nonostante l'evidenza dell'amore di Dio si rifiuta la salvezza? Soprattutto poi quando l'opera del Signore viene ascritta fra le azioni demoniache.

Anche al giorno d'oggi c'è chi si oppone categoricamente a Gesù, anche combattendo con tutti i mezzi la fede e qualsiasi riferimento al sacro, a volte trovando tutti i pretesti per biasimare ciò che ad ogni costo si vuole biasimare e negandosi ad ogni smentita evidente. Nonostante prove tangibili e incontrovertibili dell'amore di Dio, palesate attraverso eventi e persone, c'è chi cerca con tutti i

pretesti di propagandare anticlericalismo, avversione, riluttanza ai valori e alla religione, contrapponendo l'edonismo e il relativismo alla sana dottrina etica e religiosa e per ciò stesso respingendo volutamente lo stesso amore divino. C'è chi volutamente si ostina a non credere nonostante prove tangibili e ad esecrare nonostante la verità dei fatti, avanzando ogni pretesto per restare fermo nelle proprie preclusioni. Come pure c'è chi si vanta della propria perseveranza nel peccato coltivando questo quale atto di sfida o di sberleffo nei confronti della Chiesa e della classe clericale. Chi non vuole avere resipiscenze nonostante conosca la propria colpevolezza. Peccare contro lo Spirito è proprio della nostra società secolarizzata e impertinente, ma anche prescindendo dalle nostre convinzioni, chi tende a misconoscere amore e verità inevitabilmente cadrà prima o poi vittima del proprio errore e resterà ferito dalla stessa spada con la quale ha voluto colpire. Presunzione e orgoglio non possono averla vinta sulla verità. Non è fuori luogo l'invito finale di Gesù a consolidarci nella comunione e nella solidarietà qualche risposta a tutti i programmi di ostilità, poiché qualsiasi comunione cristiana è innanzitutto intimità con lo stesso Cristo che si irradia tutt'intorno e non può non passare inosservata.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Signore Gesù, veniamo da te come familiari e amici. Concedici di formare la tua nuova famiglia, nella quale siamo tutti fratelli e figli di un unico Padre di amore e di misericordia. Noi ti preghiamo?
- Signore Gesù, di fronte alle tentazioni che ci separano da te e dai fratelli, e che creano divisioni e contese, la tua potenza vinca il male nel nostro cuore e nella vita pubblica. Noi ti preghiamo?
- Signore Gesù, sostieni i desideri di bene e le decisioni di pace che nascono nel cuore degli uomini e nei progetti delle nazioni, perché favoriscano la solidarietà e il rispetto dell'altro nella sua differenza. Noi ti preghiamo?
- Signore Gesù, guarda la nostra comunità riunita intorno al tuo altare; rinnovaci nell'esperienza della carità e della missione. Noi ti preghiamo?
- Sua che cosa si basa la nostra speranza? Sul denaro, le nostre conoscenze, la nostra cultura laica o religiosa?
- Il sì a Dio, che abbiamo più volte rinnovato con i sacramenti, è un sì di abbandono totale nelle sue mani oppure è condizionato dal relativismo (se lo giudico io tale)?

8) Preghiera: Salmo 129
Il Signore è bontà e misericordia.

*Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.*

*Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.*

*Io spero, Signore;
spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.*

*Più che le sentinelle l'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.*

9) Orazione Finale

Resta con noi, o Signore, nel cammino della vita. Illumina i nostri pensieri e sostieni le nostre decisioni. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.